

economici siano imputati alle disponibilità finanziarie per la concessione dei benefici all'impresa.

All'articolo 4, nel testo adottato dalla Commissione, si estendono ai rendiconti degli agenti contabili delle camere di commercio gli obblighi in materia di giudizio di conto di cui alla legge n. 127 del 1997, articolo 10.

L'articolo 5 è stato soppresso, perché trattava materia affrontata nel disegno di legge collegato alla finanziaria per il 1998.

Per queste ragioni e con queste argomentazioni, in qualità di relatore per la maggioranza, raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Barral.

MARIO LUCIO BARRAL, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è giunto all'attenzione dell'Assemblea un testo importante per il Governo e per la maggioranza che lo sostiene, tanto da essere considerato una sorta di provvedimento collegato alla finanziaria di quest'anno, un disegno di legge con il quale l'esecutivo intende precisare alcuni aspetti della linea di politica industriale che intende seguire. È quanto è stato dichiarato espressamente dal sottosegretario in Commissione.

Dall'approfondito dibattito che si è svolto in Commissione sono emersi taluni problemi. Vorrei fare un *excursus* su quanto è avvenuto in Commissione, dove in primo luogo si è svolta una disquisizione sul titolo del provvedimento, « Disposizioni in materia di attività produttive », che amplia la materia di competenza del provvedimento stesso. Ciò ha reso possibile, in Commissione, dare aiuto ed offrire agevolazioni a comparti produttivi.

PRESIDENTE. Se me lo consente, onorevole Barral, *omnis definitio semper periculosa*, ammonivano i latini.

VALENTINO MANZONI. *Ora pro nobis.*

MARIO LUCIO BARRAL, Relatore di minoranza. Quindi, tutte le forze politiche hanno presentato degli emendamenti per offrire assistenza od agevolazioni ai comparti produttivi. Anche il Governo ha presentato a sua volta degli emendamenti al riguardo, anzi la voracità del Governo è stata tale da presentarne per oltre 5 mila miliardi di spesa. Si è pertanto scatenata in Commissione una vera e propria *bagarre* che ha costretto il Presidente della Camera ad intervenire, forse perché il presidente della Commissione non ha avuto il polso né la autorevolezza necessari per far fronte alla situazione che si era venuta a determinare. Il Presidente Violante ha dichiarato inammissibili tutti gli emendamenti, salvo quelli inerenti all'articolato del disegno di legge.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si è battuto per fare in modo che il provvedimento non venisse discusso in quanto siamo ad esso contrari, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 1, concernente la cosiddetta legge Prodi. Di qui è scaturita l'esigenza di una relazione di minoranza con un articolato alternativo che elimina, tra l'altro, l'articolo 1. Infatti, troviamo nel provvedimento delle discrasie che vi illustrerò.

Gli auspici che muovono il varo di tale provvedimento, riprendendo le parole del sottosegretario, tendono alla certezza dei tempi degli incentivi, alla credibilità delle risorse e alla trasparenza delle procedure ma sono disattesi dal testo approvato dalla Commissione, che sembra andare in tutt'altra direzione. La questione sottostante sembra essere quella di razionalizzare e rendere efficaci e contabili, con il nuovo quadro normativo, strumenti di politica industriale ormai tradizionali.

Queste considerazioni valgono ancor di più per le principali normative contenute nel provvedimento, e in particolare per la nuova disciplina dell'amministrazione controllata introdotta dalla legge n. 95 del 1979, la cosiddetta « legge Prodi ». La necessità di rivedere l'istituto dell'amministrazione straordinaria nasce dalla duplice esigenza di sottrarre l'istituto dalle procedure di infrazione a cui è stato

sottoposto dall'Unione europea e di riflettere su un'esperienza di circa vent'anni che ha prodotto risultati tutt'altro che incoraggianti.

Riprendendo alcuni dati dalla relazione del ministro sullo stato di attuazione, delle 519 procedure solo 65 si sono chiuse, 411 sono in fase di liquidazione e 43 sono in fase di esercizio; degli addetti inizialmente in carico alle aziende — 83.843 — neanche la metà è stata ricollocata al lavoro. Il costo per la collettività è stato enorme: si pensi ai mille miliardi di garanzie concessi dal Tesoro e alle sue esposizioni per oltre 305 miliardi, consistenti nella differenza tra le garanzie escluse ed i rimborsi effettuati.

Questi dati costituiscono la sintesi non di una semplice discrasia rispetto agli obiettivi che la legge stessa si era prefissata (secondo le parole del sottosegretario), ma dell'assoluta inefficacia di uno strumento che intendeva perseguire finalità al tempo stesso conservative e liquidatorie e pertanto confliggenti.

Se questo è il quadro di sintesi di un periodo, e a nulla servono le autocritiche svolte dall'esecutivo nella relazione introduttiva del disegno di legge n. 4231 per sostanziare la volontà di cambiamento e i presupposti di una nuova disciplina dell'amministrazione straordinaria, l'articolato non sembra risolvere, né dal punto di vista formale né tanto meno da quello sostanziale, la questione e le perplessità che l'attuazione di tale legge e la conseguente procedura di infrazione avviata dall'Unione europea hanno sollevato. L'articolato non sembra rispettare le indicazioni provenienti dalla Commissione europea nonostante la volontà di armonizzazione dell'istituto e gli orientamenti comunitari espressi nella relazione; i punti di riferimento sono le superiori disposizioni normative comunitarie con cui dovrebbe confrontarsi l'ordinamento italiano, seguendo in tal modo le indicazioni dell'Unione europea: innanzitutto l'inquadramento giuridico.

Nelle varie documentazioni prodotte dalla Comunità in merito a situazioni specifiche, la Commissione ha più volte

messo in evidenza come l'istituto della « legge Prodi » non possa considerarsi un'ordinaria procedura fallimentare (sia perché riservata solo ad una parte delle imprese — per inciso queste rappresentano il 5 per cento dell'intero tessuto produttivo italiano — sia perché non costituisce una misura in favore dei creditori), ma piuttosto un mezzo per rendere possibile la prosecuzione dell'attività economica dell'impresa.

Non è possibile quindi equiparare l'esercizio provvisorio della legge fallimentare con la prosecuzione dell'attività stabilita dall'amministrazione straordinaria. Questo però sembra non essere sufficiente per l'esecutivo, che nell'articolato definisce l'amministrazione straordinaria come procedura concorsuale della grande impresa insolvente, inquadrando il problema in un'ottica certamente differente dai rilievi comunitari sollevati a più riprese.

Valga per tutti la più recente, la n. 95/754 CECA, riguardante la situazione della Ferdofin Spa. La definizione nominalistica di procedura concorsuale, inoltre, sta a dimostrare l'assurda situazione che separa la concezione del Governo italiano dalla sostanzialità della giurisprudenza comunitaria, il cui principio è quello degli effetti prodotti da una norma piuttosto che dai presupposti e dagli obiettivi della stessa. La difformità dell'amministrazione straordinaria delle procedure fallimentari ordinarie è ribadita da un altro punto molto controverso, individuato nel potere discrezionale esercitato dalla pubblica amministrazione. Mentre le procedure fallimentari vengono aperte con una decisione del giudice, organo *super partes* — ed alla quale vengono affidati anche giudizi di legittimità e di merito nonché di opportunità economica delle operazioni degli organi di fallimento in funzione della *par condicio creditorum* —, l'amministrazione straordinaria dipende di fatto dalla discrezionalità della pubblica amministrazione, che è sottoposta al solo controllo amministrativo e non al controllo sull'opportunità economica delle operazioni, con l'evidente conseguenza nefasta sulla finanza pubblica.

Il testo approvato in Commissione non risolve minimamente questo punto delicato, ma lascia di fatto inalterato il criticato ruolo della pubblica amministrazione. Nel testo pervenuto all'Assemblea non è definita la natura dichiarativa e costruttiva dell'avviso, che deve essere acquisito dal tribunale affinché sia dichiarato lo stato di insolvenza. L'indicazione sulla nomina dei commissari è vincolante da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e quindi il comitato di sorveglianza è di diretta amministrazione da parte del Ministero, al quale viene attribuito il potere di « fissazione dei criteri per la scelta dei commissari e dei consulenti degli organi della procedura ».

Ci si domanda così su quali basi poggi la tranquillizzante affermazione del sottosegretario, secondo cui nella nuova disciplina dell'istituto sarebbe stata eliminata la discrezionalità della pubblica amministrazione. Si ritiene che non si stia andando nella direzione indicata dalla Commissione europea ed a poco serve l'indicazione dell'introduzione del principio di selettività e quindi del superamento dell'automatismo peculiare della procedura, prevedendosi prospettive di riequilibrio economico in capo agli organi di procedura stessa, che finora hanno espresso solo valutazioni di ordine pubblico.

Sempre all'articolo 1, un emendamento approvato a maggioranza in Commissione ha modificato il comma *u*) introducendo la dizione « salvaguardando i lavoratori dipendenti attraverso l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria per almeno due anni con conseguente adeguato finanziamento ». Tuttavia finora non sappiamo dove, quando e come questi soldi verranno reperiti per coprire questo eventuale utilizzo della cassa integrazione: è stato chiesto più volte in Commissione, ma non è mai stata data una risposta.

Per quanto riguarda l'articolo 2 del testo della Commissione, se è vero che le disposizioni per il comparto siderurgico costituiscono le specifiche operative relative alla conclusione delle istruttorie di

domande già presentate con esito favorevole e non invece una proroga dei termini per la presentazione delle nuove domande, la puntualizzazione di alcune questioni relative alla legge n. 481 del 1994 porterebbe sicuramente ad una più organica stesura. Tale legge infatti, al fine di favorire l'attuazione delle decisioni comunitarie per la ristrutturazione del comparto siderurgico, prevede contributi per la soppressione di impianti ed unitamente per investimenti in settori diversi.

In Commissione fu ribadito che le aziende che ne avevano fatto richiesta ad una certa data, e quindi entravano nel pacchetto a cui la legge fa riferimento, avrebbero dovuto eventualmente ricevere il finanziamento per la rottamazione solo se attuavano la riconversione. Sarebbe stato sicuramente fonte di certezza per gli operatori e di maggiore trasparenza nelle procedure — in ossequio ai richiami obiettivi posti dal Governo — un testo in cui fosse stata eliminata qualunque interpretazione fuorviante del testo legislativo vigente, subordinando la concessione dei contributi per la dismissione degli impianti alla *condicio sine qua non* della presentazione di un valido programma di reinvestimento.

Per quanto riguarda l'articolo 4,...

PRESIDENTE. Onorevole Barral, ha esaurito il suo tempo. Non voglio toglierle la parola, ma la pregherei di accelerare la conclusione.

MARIO LUCIO BARRAL, Relatore di minoranza. La ringrazio, Presidente.

Per quanto riguarda l'articolo 4, dicevo, il testo approvato dalla maggioranza contiene disposizioni relative alle camere di commercio. Non è chiara la motivazione in base alla quale, secondo il testo originario, le camere di commercio vengono esentate dall'obbligo di presentare il cosiddetto conto giudiziale.

Certamente non è stata introdotta una norma di trasparenza, escludendo le camere di commercio dal giudizio della Corte dei conti sulla regolarità e, quindi, sulla responsabilità di coloro che « (...)

sono incaricati di riscuotere, di pagare, di conservare e di maneggiare denaro pubblico o di tenere in custodia valori e materie di proprietà dello Stato (...)», come recita l'articolo 44 della legge n. 1241 del 1944.

In rapporto a quanto detto, e concludo, sicuramente il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro il provvedimento della maggioranza e in sede di esame degli emendamenti proporrà la votazione del testo proposto dal relatore di minoranza, auspicandone l'approvazione. In tal modo, votando a favore dell'articolato da noi proposto, verrebbe a cessare l'operatività della legge Prodi che, come già detto, non funziona ed ha anzi creato grossi problemi alla finanza pubblica, quindi ai lavoratori, che continuano con il pagamento delle tasse a sostenere una cattiva gestione dei soldi dello Stato, sempre in direzione di quelle grandi aziende che, per motivi scellerati o per pressapochismo, non sono riuscite a mantenersi, a sostenersi, e hanno sempre avuto bisogno dell'assistenzialismo dello Stato per poi non arrivare comunque al risanamento e ad una conclusione positiva, nonostante, ripeto, l'aiuto dello Stato.

Penso che l'operatività della legge Prodi debba al più presto cessare proprio per indirizzare i finanziamenti pubblici laddove vi è bisogno. C'è un comparto produttivo, come si evince già dal titolo del disegno di legge, che sicuramente riuscirebbe a mettere a buon fine questi finanziamenti, migliorando la propria produttività, rispetto a quanto è stato fatto (si sono visti i risultati della legge Prodi sulle aziende che ne hanno usufruito).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di alleanza nazionale hanno una posizione fortemente critica nei confronti del provvedimento al nostro esame, ritenuto dal Governo come collegato alla legge finanziaria e considerato (per usare il giudizio espresso dal sottosegretario in Commissione) un'appendice utile e necessaria per precisare alcuni punti della politica industriale del Governo.

Onorevoli colleghi, se il provvedimento al nostro esame fissa o precisa punti della politica industriale del Governo, vuol dire che il primo Governo di sinistra-centro non ha una politica industriale degna di questo nome; vuol dire, in altri termini, che ha una politica industriale povera e miserevole, cioè fallimentare. Di cosa si tratta, onorevoli colleghi? Con l'articolo 1 si vuole modificare, o meglio sostituire con nuove norme, la legge 3 aprile 1979 che porta il nome del suo fantasioso inventore: Prodi. Tale legge accanto ai tradizionali istituti giuridici del codice fallimentare ne aggiunse, come se non ci fossero stati nello stesso codice i rimedi per le imprese in crisi (mi riferisco, ad esempio, all'amministrazione controllata), un'altra, ossia l'istituto dell'amministrazione straordinaria.

Cosa abbia rappresentato per l'economia del nostro paese, nel corso della sua ventennale applicazione pratica, questo istituto, che aveva due ambiziosi e giusti obiettivi, cioè la salvaguardia dei livelli occupazionali nelle grandi imprese in crisi e la tutela dei diritti dei creditori delle stesse imprese, lo si ricava abbastanza chiaramente dai dati del tutto attendibili forniti dal Ministero dell'industria a seguito della richiesta, da parte della Commissione, di informazioni. A prescindere poi dai rilievi formulati dall'Unione europea nei confronti della legge, dei quali diremo più avanti.

Ebbene, prendendo in considerazione il primo decennio di applicazione della cosiddetta legge Prodi (dal 1979 al 1989) si rileva che, dal punto di vista della salvaguarda dei livelli occupazionali, le 300

imprese che furono assoggettate alla procedura avevano inizialmente ben 61 mila dipendenti (sono dati ministeriali) dei quali 35 mila risultano essere stati ricollocati al lavoro, 20 mila risultano invece essere stati dimessi o prepensionati e 6 mila licenziati al termine della cassa integrazione. Sono dati attendibili in quanto, ripeto, provengono da fonte ministeriale. Sono pertanto convinto che nessuno possa affermare, in buona fede e secondo coscienza, che con il quasi dimezzamento del personale inizialmente esistente si siano salvaguardati i livelli occupazionali.

Non meno disastroso, onorevoli colleghi, è il risultato della legge Prodi se esaminato dal punto di vista della tutela delle ragioni dei creditori verso le imprese in difficoltà. Una delle caratteristiche dell'istituto dell'amministrazione straordinaria è la prestazione di garanzia da parte dello Stato per i finanziamenti erogati da banche ed istituti di credito all'impresa in crisi affinché possa continuare l'attività o l'esercizio. In conseguenza della prestata garanzia il credito dello Stato nei confronti dell'impresa diventa prededucibile, cioè credito che si soddisfa in via prioritaria e assoluta rispetto a tutti gli altri crediti nei confronti della stessa impresa. Nel periodo preso in considerazione (i primi dieci anni di vigenza della legge) lo Stato ha prestato garanzie per 648 miliardi (sono dati ministeriali).

Ebbene, delle 300 procedure aperte in quel periodo, ne sono state chiuse soltanto 59 e le garanzie dello Stato sono state escusse per 458 miliardi; in sostanza, lo Stato ha dovuto restituire, pagare alle banche 458 miliardi. Di questa cifra — onorevole Rossi, la prego di seguire con attenzione questo passaggio — a seguito della chiusura, cioè della liquidazione, anzi, per essere più chiari, della monetizzazione delle attività delle 59 imprese, lo Stato ha potuto recuperare, in forza del titolo privilegiatissimo del suo credito, soltanto 153 miliardi, rimanendo esposto per ben 305 miliardi. Ciò significa, onorevole sottosegretario, che se il credito dello Stato (che, ripeto, è credito privile-

giatissimo, nel senso che si soddisfa in prededuzione rispetto a tutti gli altri) è stato soddisfatto solo in parte, tutti gli altri crediti sono rimasti insoddisfatti.

In altri termini i creditori, i quali, secondo le finalità della legge Prodi, avrebbero dovuto essere tutelati, sono rimasti con un pugno di mosche in mano. Caro onorevole Rossi, questa è la verità tragica della legge Prodi!

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Del fallimento dell'azienda, non della legge Prodi!

VALENTINO MANZONI. C'è di più. Dall'esame delle informazioni fornite dal Ministero dell'industria si ricava un altro dato non meno allarmante e non meno preoccupante dei precedenti. Se, infatti, lo Stato, su 59 procedure chiuse, ha perso 305 miliardi, ciò vuol dire che per la chiusura delle altre 241 procedure ancora in corso dovrà perdere, secondo calcoli attendibili, altri 305 miliardi moltiplicati per quattro: 59, infatti, è appena un quarto di 241.

Omettiamo, allora, per amore di buon gusto e per carità di patria, di prendere in considerazione i risultati del secondo decennio, quello che va dal 1989 ad oggi. D'altra parte, sono disponibili i dati forniti dal Ministero, che possono essere esaminati, controllati e verificati da ciascun collega.

Questa premessa, onorevoli colleghi, era ed è necessaria per capire come ha funzionato la legge Prodi, la quale, per come fu strutturata, con un ampio potere di intervento dell'autorità politico-amministrativa, non poteva che dare quei risultati; ma era ed è necessaria soprattutto perché, con le cosiddette modifiche che si vogliono apportare, come mi sforzerò di dimostrare, non si esce dalla logica « potere politico-amministrativo-sperpero del pubblico denaro » che, tra l'altro, ha costituito l'oggetto della critica e dei rilievi da parte dell'Unione europea. Quest'ultima, come è noto, ha avviato nei confronti dell'Italia il procedimento di infrazione ex articolo 93, comma 2, del Trattato CEE.

Con questo procedimento l'Unione europea non soltanto contesta l'istituto della garanzia statale ma, anche e soprattutto, l'essenza stessa dell'amministrazione straordinaria. Ne contesta il fondamento, signori! Ciò per la ragione che essa affida alla discrezionalità amministrativa la facoltà di assicurare la permanenza sul mercato di imprese altrimenti destinate alla chiusura, così violandosi le norme del mercato e — aggiungo io, molto amaramente — permettendosi il più deteriore clientelismo e favoritismo.

Ebbene, onorevoli colleghi, in che modo il Governo cerca di superare questi rilievi? Lo fa con una semplice operazione di facciata, considerato che nella sostanza le modifiche che si propongono lasciano inalterata — e, forse, la accentuano — la presenza del potere politico-amministrativo nella gestione delle amministrazioni straordinarie.

Con la legge Prodi, infatti, il tribunale, in presenza di imprese in crisi aventi determinati requisiti dimensionali, procedeva alla dichiarazione dello stato di insolvenza e di assoggettabilità alla procedura. Era poi il ministro che, con proprio decreto, dichiarava l'apertura della procedura e nominava i commissari straordinari per la gestione, oltre, naturalmente, al comitato di sorveglianza.

Orbene, se si tiene presente che tutti gli atti di gestione della procedura ad opera di questo personale, che è personale di fiducia del Ministero — mi riferisco ancora alla legge Prodi: poi vedremo come si intende modificarla —, comprese le vendite, gli affitti delle aziende, le transazioni, i riparti tra i creditori ed in genere tutti gli atti di straordinaria amministrazione, debbono ottenere il beneplacito e l'autorizzazione del Ministero, ci si rende ben conto, onorevoli colleghi, della soffocante presenza del potere politico-amministrativo nella gestione delle imprese. Ci si rende conto, cioè, dell'assoluto potere discrezionale dell'autorità amministrativa non soggetta ad alcun democratico ed obiettivo controllo, per cui tutto si può fare in nome delle convenienze politiche, partitocratiche e clientelari.

Allora, perché stupirsi, signori colleghi, se si verificano risultati come quelli che abbiamo evidenziati? Perché meravigliarsi o scandalizzarsi se accadono casi come quelli della Leucci Industriale di Brindisi — ove io vengo eletto —, un'impresa un tempo fiorente con 360 dipendenti e commesse per svariati miliardi persino dall'estero che, sottoposta ad amministrazione straordinaria in un momento di difficoltà finanziaria e gestita da commissari venuti da Bologna, ora ha solo una ventina di dipendenti in quella parte di azienda ceduta per alcune centinaia di milioni?

Sarebbe interessante, onorevoli colleghi e onorevole sottosegretario, vedere come, a chi e a quali prezzi siano state cedute le tredici imprese facenti parte delle sessantatré procedure chiuse sulle 519 attivate dal 1979 ad oggi.

Onorevoli colleghi, ritenete davvero e secondo ragione — non dico secondo buona fede — che le norme che si propongono a modifica della legge Prodi, che dovrebbero tra l'altro superare i rilievi dell'Unione europea, siano tali non dico da eliminare ma almeno da attenuare la presenza del potere politico-amministrativo nella gestione delle procedure? Ritenete davvero che esse siano tali, in altri termini, da assicurare quel carattere di terzietà — del quale ha parlato l'onorevole Rossi e che, come vedremo, non esiste — anche in relazione all'intervento del tribunale, sia nella fase di selezione delle imprese da assoggettare sia in quella della gestione, della vendita o liquidazione?

È vero che le nuove norme prevedono il potere del tribunale di dichiarare lo stato di insolvenza — ma ciò era già previsto dalla legge Prodi — e quello di emettere (questa dovrebbe essere la novità) il decreto di assoggettamento alla procedura; ma tale decreto il tribunale lo emette sulla base di una relazione in ordine alla sussistenza o meno dei requisiti di risanamento delle imprese che viene redatta da uno o più commissari giudiziali, che vengono, sì, nominati dal

tribunale ma su indicazione vincolante e tassativa del ministro: dove sta, allora, la terzietà?

Mi chiedo e chiedo ai colleghi che differenza vi sia tra la nomina fatta direttamente dal ministro, come avveniva con la legge Prodi, e quella fatta dal tribunale, ma su indicazione tassativa e vincolante del ministro, come dovrebbe avvenire in base alle nuove norme. Se non è zuppa, caro sottosegretario, è pan bagnato!

Signor Presidente, lei che è un giurista e persona di buon senso, cosa pensa di questo straordinario marchingegno con cui dovremmo darla a bere alla Commissione europea? Vorrei un suo parere.

Ma in questa prima fase c'è almeno una parvenza della presenza del tribunale, vi è cioè un intervento sia pure formale dell'autorità giudiziaria. È nelle fasi successive, che peraltro sono le più delicate e che vanno dall'apertura della procedura fino alla sua chiusura, e che coincidono con gli atti di gestione vera e propria — come i finanziamenti da parte dello Stato, la vendita di rami di aziende, gli affitti, le transazioni e quant'altro — che il tribunale è del tutto assente! Tutto avviene ad opera di commissari straordinari nominati direttamente dal potere politico e sotto le direttive di questo, come si evince dal criterio riportato nella lettera l) dell'articolo 1 del disegno di legge.

Onorevoli colleghi, perfino i componenti del comitato di sorveglianza e di controllo della gestione sarebbero nominati dal ministro! Da qui si capisce chiaramente che il potere politico può fare della gestione tutto quello che vuole, *ad libitum* e senza alcun controllo o garanzia di obiettività, in barba ai rilievi della Commissione europea, che aveva censurato la legge Prodi per la preponderante presenza dell'autorità amministrativa. Si capisce inoltre, altrettanto chiaramente, il tentativo di questa maggioranza di mettere le mani e di impadronirsi di importanti pezzi delle attività produttive, strumentalizzando le difficoltà economiche di imprese e gruppi di imprese.

Le nuove disposizioni, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, copiano i vizi ed i difetti della legge Prodi. Da esse non vi è da attendersi risultati diversi da quelli che abbiamo richiamato.

Qualche novità è stata introdotta. Mi riferisco, per esempio, all'accorciamento dei tempi della procedura o al potere del tribunale di pronunciare il fallimento; ma ciò avviene quando la frittata è ormai fatta e si è constatata l'impossibilità di raggiungere uno dei due obiettivi previsti dalla lettera m) dell'articolo 1. In ogni caso si tratta di novità marginali, perché sostanzialmente viene conservato l'impianto che attribuisce enormi poteri discrezionali nella gestione all'autorità amministrativa. Magari con qualche ritocco, invece, si sarebbe potuto far riferimento all'istituto dell'amministrazione controllata per venire incontro alle imprese in difficoltà senza impiego e scempio delle risorse della collettività.

L'onorevole Rossi ha detto che con il provvedimento in discussione viene approntato un sistema di tutela dei creditori molto più incisivo di quello previsto dalla normativa vigente attraverso il controllo — da parte del tribunale fallimentare — sull'attuazione della vendita o sul programma di risanamento. Non so quali modifiche abbia letto l'onorevole Rossi, ma quando dice cose del genere io trascolo. Onorevole Rossi nelle modifiche questo non c'è. Tutto viene fatto dai commissari. Il tribunale può dichiarare il fallimento soltanto quando la frittata è già fatta. Il tribunale emette il decreto, ma i commissari vengono individuati dal ministro. Tutto quello che lei ha detto non esiste, onorevole Rossi, e mi dispiace che sia stato scritto in una relazione, cioè in un atto pubblico. Tutto viene fatto dai commissari: le vendite, le transazioni, gli affitti, ogni atto di straordinaria amministrazione. Basta leggere il testo per rendersene conto: il tribunale non c'entra niente; c'entra come un cavolo a merenda!

Onorevoli colleghi, il popolo italiano ha fatto indicibili sacrifici per raggiungere l'obiettivo di Maastricht. Ma con leggi di

questo tipo — che non oso chiamare neppure assistenzialiste e che piuttosto vanno definite deteriormente clientelari — sarà difficile rimanere in Europa. Le nostre imprese non hanno bisogno di leggi Prodi o di provvedimenti simili per risollevarsi: hanno bisogno di interventi che favoriscano la competitività, di un fisco che le incoraggi a produrre ricchezza e posti di lavoro. Questa legge, tipica della prima Repubblica, introduce nella nostra economia un pezzo di socialismo reale.

Non meno critico, signor Presidente, è il nostro atteggiamento sull'articolo 2 del disegno di legge, concernente il cosiddetto completamento del processo di ristrutturazione del comparto siderurgico. Come sapete, onorevoli colleghi, il paese ha pagato un alto prezzo sull'altare della ristrutturazione del comparto siderurgico, fissata e convenuta in sede europea; un prezzo che ha comportato perdita di capacità produttive e di posti di lavoro, nonché l'utilizzo di denaro pubblico. Per avere un'idea di quanto forte e penalizzante sia stato questo processo, basti pensare che l'Italia ha sacrificato ben 9 milioni e mezzo di tonnellate di capacità produttiva, quasi la metà di quanto perso da tutte le nazioni dell'Unione europea, circa il 44 per cento del totale in Europa. La privatizzazione dell'Ilva, poi, è costata alla collettività 5 mila miliardi.

È inspiegabile come il nostro Governo abbia potuto accettare in sede europea imposizioni così drastiche e punitive, tanto che il relatore, in Commissione, chiedeva agli onorevoli deputati di compiere una valutazione circa l'utilità di mantenere l'articolo 2, che dispone ulteriori stanziamenti a sostegno di quel piano di ristrutturazione. Strada facendo, però, il relatore da una posizione critica è passato ad una posizione di favore, che francamente non ci convince, per alcune semplici ed inoppugnabili — almeno, dal mio punto di vista — ragioni. Dal piano di ristrutturazione sono residuati 81 miliardi, precisamente nella tabella B della legge n. 481 del 1994, che riguardava le domande tese alla riconversione di impianti siderurgici. Un primo interrogativo

che mi pongo e che rivolgo ai colleghi è il seguente: data l'entità della partecipazione dell'Italia al processo di ristrutturazione del comparto siderurgico, è proprio necessario continuare ad intervenire in questo settore? Non si vede un modo migliore e più confacente alle attuali esigenze del paese per impiegare quegli 81 miliardi? Con tanto bisogno che c'è nel Mezzogiorno, e nel sud del paese con una disoccupazione che sta diventando una vera e propria polveriera, mi sembra impossibile che si pensi di impiegare quegli 81 miliardi andando a ripescare cinque domande di smantellamento che, a parere di chi vi parla, dovevano e devono considerarsi definitivamente archiviate, per l'esaurimento dei fondi di smantellamento di cui alla lettera a) della legge n. 481. Da questo punto di vista, che responsabilità ha lo Stato? Perché dobbiamo preoccuparci ed andare a ripescare cinque domande, se non c'erano i fondi?

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Sono due, le domande.

VALENTINO MANZONI. Due, tre, una, zero, non importa.

Quelle cinque domande si classificarono negli ultimi cinque posti della graduatoria, perché erano domande di solo smantellamento. Se non furono soddisfatte per l'inesistenza di fondi, quale addebito può farsi allo Stato? Presidente, *ad impossibilia nemo tenetur!* Lei ha citato una massima latina, mi consenta di fare altrettanto.

Faccio queste osservazioni perché si è obiettato, in Commissione, che una di quelle imprese ha presentato ricorso al TAR ed ha ottenuto la sospensiva dell'efficacia della graduatoria nei suoi confronti. Altrettanto, si è detto, potrebbero fare le altre imprese escluse e lo Stato potrebbe essere condannato al pagamento, con tutte le conseguenze che ne scaturirebbero. Un argomento suggestivo, al quale qualche deputato ha pure «abboccato», signor Presidente. Ma, a parte il fatto che le altre quattro imprese non possono più presentare ricorso per sca-

denza dei termini, ritengo fondatamente che l'impresa Leali — dobbiamo fare i nomi, purtroppo — presentò il ricorso non già per il fatto che si erano esauriti i fondi per lo smantellamento, ma evidentemente perché ritenne di essere stata ingiustamente ed illegittimamente inserita negli ultimi posti della graduatoria. Diversamente, il TAR non avrebbe sospeso la graduatoria. Beh, se il TAR dovesse dare ragione alla ditta Leali su questo punto, dovrà pur esserci qualche funzionario che dovrà pagare per aver compilato male la graduatoria. Non deve pagare la collettività, signori! Se abuso c'è stato, non lo si deve scaricare sulla collettività, come si cerca di fare con questo provvedimento!

In Commissione, sia da parte del rappresentante del Governo sia da parte del relatore si è sempre affermato che le cinque domande venivano prese in considerazione solo ai fini dello smantellamento. Tanto è vero che, non essendoci più fondi per lo smantellamento, nell'articolo 2 era stata introdotta una modifica all'articolo 1, comma 5, della legge n. 481 del 1994, che dava al ministro la possibilità di mescolare le carte, spostando i fondi dalla tabella B — Reinvestimento — alla tabella A — Smantellamento —. Tale orientamento era contenuto anche nella relazione degli uffici ministeriali competenti. Devo darne lettura, per completezza: « L'amministrazione si propone ora di accogliere anche le restanti cinque domande, per le quali, tra l'altro, esiste un contenzioso ». Ma non è vero! Solo una ha presentato il ricorso e ne abbiamo visto il motivo! La relazione prosegue: « Potrà fare ciò se otterrà di poter utilizzare risorse esistenti spostandole da quelle destinate a sostenere i programmi di reinvestimento che risultano eccedenti rispetto alle necessità »: questo è scritto nella relazione.

Sulla base degli emendamenti presentati dal relatore, accolti dalla maggioranza e dal Governo, vedo ora che gli 81 miliardi, o parte di essi, devono essere erogati non più per lo smantellamento ma per il reinvestimento o la riconversione. A questo punto, onorevoli colleghi, è lecito

domandarsi: tenuto conto che sono passati quattro anni da quando quelle imprese presentarono domanda di smantellamento, qual è oggi la loro situazione? Se esse nel 1994 avevano interesse allo smantellamento, hanno oggi interesse alla riconversione e possiamo noi sollecitarle a fare una cosa diversa da quella voluta?

Ma qual è oggi la situazione economica e giuridica di quelle imprese? Ecco il riferimento che è mancato ai colleghi della Commissione. Per quanto risulta dalle informazioni di ufficio, una è stata dichiarata fallita e mi sembra ovvio che non possa essere riconvertita, visto che siamo nella fase di liquidazione dell'attività; un'altra si trova in fase di concordato preventivo fallimentare e l'eventuale erogazione del contributo servirebbe solo per pagare i creditori e non per la riconversione. Senza dire che in quest'ultimo caso il liquidatore giudiziale, secondo quanto si legge sempre nell'informativa ministeriale, ha manifestato l'intenzione di ottenere il contributo ai soli fini delle dimissioni! E noi ci preoccupiamo di trasformare l'articolo 2 da norma per lo smantellamento a norma per la riconversione. Queste sono le volontà delle imprese!

Un'altra azienda ha fatto sapere — l'ha riferito il relatore in Commissione — di non essere interessata né al contributo per lo smantellamento, né a quello per la riconversione. Rimangono allora due imprese: la ditta Ferrieri di Binzago e le Acciaierie Leali. Queste ultime, come si legge testualmente nella nota informativa a firma del direttore generale del Ministero dell'industria, in data 10 febbraio 1998, « non ha necessità del contributo per il reinvestimento in altro comparto merceologico avendo utilizzato la legge n. 488 ». Ebbene, secondo il relatore, a questa impresa che ha ottenuto il finanziamento ex legge n. 488 ed ha proceduto al rinnovo tecnologico degli impianti, dovremmo dare il contributo per cambiare tutto daccapo! Mi chiedo se c'è una logica in tutto questo!

Ciò a prescindere dal fatto che l'impresa di cui stiamo parlando avrebbe manifestato l'intenzione di procedere alla

distruzione fisica dell'impianto di Odolo e non al reinvestimento. Accadono cose davvero strane! Con riferimento alla ditta Ferrieri di Binzago, è sempre la nota ministeriale che ci informa che essa « ha difficoltà strutturali a permanere sul mercato e quindi ha interesse a smantellare ». Ecco la situazione delle cinque imprese: perché dobbiamo preoccuparci di dare con questo articolo contributi per la riconversione? Perché? Questa è la situazione economica e giuridica delle imprese.

A questo punto, però, devo fare una domanda: l'articolo 2 era stato concepito per il riconoscimento del contributo di smantellamento; come mai, strada facendo, è stato trasformato in una norma per un contributo di reinvestimento? La risposta me la sono data, ma, naturalmente, attendo lumi dal relatore e dal sottosegretario competente. La risposta che mi sono dato è la seguente: poiché la Corte dei conti ha stabilito l'infungibilità del fondo di 510 miliardi per lo smantellamento e di quello di 190 miliardi per il reinvestimento, non potendosi operare il mescolamento di carte (da cui il ricorso all'emendamento di cui ho parlato prima), cioè il passaggio di somme dalla lettera *b*) alla lettera *a*) e poiché vi sono 81 miliardi che si devono pur spendere (è il nostro dramma, con tante difficoltà che abbiamo), ecco trovato l'*escamotage* della riformulazione dell'articolo 2, non tenendosi così conto delle situazioni e delle domande delle cinque imprese che abbiamo preso in esame, ma soprattutto dal fatto che 81 miliardi possono essere utilizzati in maniera più proficua per la collettività.

Il Governo, in sede di Commissione, manifestò la possibile, o probabile, volontà di rivedere l'articolo 2.

Io mi sono sforzato di dimostrare, signor Presidente, come sia tutto apparenza (la legge Prodi, l'articolo 2, le nuove norme per la modifica della legge Prodi), come il tutto non convinca. Mi sono sforzato; non so se sono stato chiaro. Quello che ho detto lo evinco dalle carte che mi avete offerto, della qual cosa vi ringrazio: mi avete fornito i dati per muovere i rilievi che la questione merita.

Dicevo che il Governo, in sede di Commissione, manifestò la possibile e probabile volontà di rivedere l'articolo 2. Ecco, al termine di questa mia fatica, faccio una richiesta formale: il Governo ritiri l'articolo 2 e cerchi di impiegare gli 81 miliardi in modo più serio e produttivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masiero. Ne ha facoltà.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, l'esposizione del collega Manzoni è stata talmente articolata e densa di dati che, ovviamente, non intendo riproporre argomenti già illustrati da chi mi ha preceduto. Come era già mia intenzione, il mio intervento avrà una valenza più politica e meno tecnica.

Sappiamo esattamente come la legge Prodi ha operato, in quale clima è nata e i risultati che ha ottenuto. Ritengo però necessario correggere la tesi che ha esposto precedentemente il relatore per la maggioranza, secondo il quale la legge Prodi nacque per far fronte alle incapacità degli imprenditori a tenere in piedi e quindi vive le imprese. È vero che ci sono anche cattivi imprenditori, come ci sono cattivi professionisti, perché sarebbe assurdo pensare che tutti gli imprenditori siano capaci, bravi od onesti; però è anche vero che in determinati momenti storico-economici si verificano situazioni per cui, di fatto, determinate aziende in certi settori finiscono per trovarsi in piena crisi strutturale, indipendentemente dalle capacità imprenditoriali.

Allora, ritengo doveroso in questa sede discutere dell'attualità di questioni che abbiamo in questo momento alla nostra attenzione in quest'aula, di questioni che il paese considera con molta preoccupazione. Mi riferisco a tutte le aziende della Finmeccanica, che versano in crisi profonda, e alcune in stato comatoso: secondo la norma al nostro esame, qualcuna di esse dovrebbe portare i libri in tribunale. Vi sono situazioni occupazionali

molto serie che coinvolgono migliaia e migliaia di lavoratori, che ovviamente inducono a riflettere e a verificare la possibilità di salvare queste aziende. Io mi auguro che non si debba utilizzare lo strumento della legge Prodi.

Perché queste aziende si trovano in queste condizioni? Dobbiamo dircelo francamente, e mi rivolgo in modo particolare al rappresentante del Governo. Innanzitutto perché questo paese non ha mai avuto un piano industriale; chiunque poteva produrre tutto quel che riteneva opportuno, a prescindere da una pianificazione di indirizzo da parte del Governo. Poi, perché abbiamo varato un piano energetico che successivamente abbiamo soppresso o corretto. Caso strano, le aziende facenti parte della Finmeccanica versano in una situazione di profondissima crisi, perché l'ENEL non ha più costruito centrali; l'Ansaldo produce centrali, specialmente nel ramo energia. Ovviamente un'impresa di questa portata non può vivere soltanto di esportazioni ma deve avere un minimo di mercato domestico, che però è mancato negli ultimi dieci anni.

Ricordo che abbiamo varato un piano nucleare che — e credo che oggi tutti i benpensanti si mordano le mani — abbiamo sotterrato sul nascere, con un dispendio pauroso di energie. Di fatto abbiamo lasciato languire il sistema del trasporto ferroviario: le carrozze deragliano e i locomotori si fermano ma le aziende della Finmeccanica in grado di produrre carrozze e locomotori da anni non producono alcunché perché le Ferrovie non hanno commissionato ciò che si doveva produrre.

Possiamo dire che anche queste sono aziende mal gestite, che debbono « morire », oppure ci sono valutazioni diverse da fare rispetto alla capacità manageriale e alla gestione delle imprese? Se è vero tutto quanto ho detto, caro collega Rossi, non si può dire che la legge Prodi sia nata come una sorta di tenda ad ossigeno per gli imprenditori cattivi, incapaci o ladri! Tale legge è nata perché ad un certo

punto nel nostro paese è prevalso il concetto assistenzialista che prevarica la legge fondamentale del mercato.

Credo che tante risorse liberate sul mercato avrebbero sicuramente sortito effetti più positivi specialmente a livello occupazionale e di ricchezza del paese, ma oramai il danno è stato fatto. Abbiamo visto anche gli ultimi esperimenti: la Fochi di Bologna ammessa agli interventi di cui alla legge Prodi, i commissari, e via dicendo. Cosa è successo? Niente! I creditori non sono stati pagati e i livelli occupazionali non sono aumentati. Si prevedono soltanto due anni di cassa integrazione, ma penso, onorevole Rossi, che potrebbero anche essere cinque! La cassa integrazione straordinaria oggi non la si nega a nessuno.

Con tutte queste sofisticate operazioni legislative, con tutta questa « trincea » difensiva di questo mercato del lavoro che vede ridursi sempre più il numero degli addetti, si va controcorrente. Ed allora, anziché preoccuparci della legge Prodi, che sicuramente è cosa da prima Repubblica, essendo nata in un certo clima, perché non preoccuparci di varare degli strumenti veri che creino ricchezza e occupazione? Non c'è nulla da inventare!

Secondo i dati di una settimana fa, in Irlanda è in corso un'autentica rivoluzione: in otto anni in questo paese il tasso di disoccupazione si è ridotto dal 24,6 per cento al 12 per cento. La percentuale di disoccupati è quindi più bassa di quella italiana. Si pagano poche tasse e, siccome sono poche, probabilmente le pagano tutti; è facile fare impresa e c'è un mercato del lavoro flessibile. L'Irlanda è un paese della nuova frontiera che si propone in modo molto ambizioso di crescere e quindi mette questo modo di essere paese e nazione a disposizione di imprenditori di buona volontà che vogliono investire i propri capitali di rischio.

Ritengo che la vera competizione globalizzata, o la cosiddetta globalizzazione in economia, verterà su questo punto: ci saranno sistemi-paese appetibili per chi vorrà rischiare e ci saranno sistemi-paese che non saranno appetibili in quanto non

vale la pena rischiare. Non è il gioco dei bussolotti; in economia quando sono in gioco grandi capitali, quando vi sono grandi tensioni morali di interi popoli che vogliono emergere e crescere, gli incentivi sono questi: rendere appetibile e interessante investire i propri capitali.

Questi provvedimenti sulla rottamazione dei sistemi produttivi dell'acciaio e sulla riconversione non fanno altro che riprendere i soliti discorsi sul modo di investire denaro senza però che vi sia crescita occupazionale ed economica. Gli interventi di questo genere, onorevole Edo Rossi, sono stati effettuati su cadaveri in avanzato stato di decomposizione sotto il profilo imprenditoriale che, se non si volevano seppellire per carità di patria, si dovevano seppellire per igiene, perché puzzavano. Di queste imprese non se ne è salvata una! Il sottosegretario era con me nel 1994 in Sardegna, dove abbiamo visitato molte imprese, delle quali neppure una si è salvata. Quando ci si sente dire, come è avvenuto ad Ottana, che certi materiali non potranno essere più prodotti perché ve sono altri innovativi che costano molto meno, è evidente che o si abbandona il settore della chimica e ci si mette a costruire bambole in competizione con Taiwan o con la Cina ovvero si chiude l'impresa. Non credo che vi siano altre possibilità.

Anche se il Governo manifesta intenzioni di carattere innovativo nei confronti della cosiddetta legge Prodi, si tratta di un provvedimento che non riesce ad ottenere i risultati importanti che ci si attendeva. Quanto alle limitazioni imposte dall'Unione europea, il provvedimento addirittura le baipassa con le varianti sottoposte alla nostra attenzione; ma il fatto che venga stabilito un tempo massimo di due anni per la cassa integrazione straordinaria è certamente positivo. Ugualmente positivi sono il periodo di durata della legge, perché rappresenta il tentativo del Governo di correggere il provvedimento precedente, e la questione relativa al fondo di garanzia per i creditori. Tuttavia il problema nasce dal fatto che il progetto di legge appare superato dai tempi in cui

viviamo; in questo quadro si inseriscono le affermazioni del collega Manzoni circa il potere dei commissari e la gestione politica del commissariamento diversa rispetto a quella del tribunale. Ovviamente il tribunale non è in grado di verificare quanto avviene all'interno di un'azienda ammessa ai benefici previsti da questa legge e quindi la decisione è rimessa interamente ai commissari.

Voglio anche ricordare, in relazione all'articolo 2, che la legge n. 481 del 1994 prevedeva la prioritaria autorizzazione degli stanziamenti (circa 190 miliardi) per il reinvestimento, per cui i piani di rottamazione assistiti da reimpiego erano prioritari rispetto ai cinquecento miliardi fissati dalla lettera *a*). Poiché il Governo sostiene che il residuo (circa 81 miliardi, che secondo alcuni sono invece 85) deriva dalla mancata utilizzazione dei fondi di cui alla lettera *b*) è lo stesso Governo a sostenere l'illegittima attuazione di quanto previsto dalla legge n. 481.

Non voglio speculare politicamente sulle lamentele di tante imprese del settore penalizzate dalla mancata trasparenza della pubblica amministrazione, però ritengo che il ministro, che io stimo, debba accertare le responsabilità e verificare se nel comportamento dell'amministrazione ci siano comportamenti poco leciti.

Questo è importante, in quanto stiamo discutendo di un argomento che è all'attenzione dell'Europa. Credo che non siano più possibili i giochi delle tre tavolette, in quanto da tutte le parti dell'Europa vengono ammonimenti, diffide ad addirittura intimidazioni a fare chiarezza. Se è vero tutto questo, suggerisco al Governo di attuare le necessarie verifiche su quanto è stato da me esposto riguardo all'articolo 2.

Non ritengo necessario aggiungere altri chiarimenti, in quanto i colleghi che mi hanno preceduto, e che hanno rappresentato in modo serio ed articolato l'opposizione al Governo, sono stati esaurienti. Concludo ringraziando in particolare il

collega Manzoni per avermi illuminato su un aspetto tecnico estremamente importante.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 4231)**

PRESIDENTE. Onorevole Barral, il suo gruppo ed anche lei in qualità di relatore di minoranza avrebbe terminato il tempo a sua disposizione; tuttavia, se ritiene di dover aggiungere qualche parola in replica, la Presidenza lo consente.

MARIO LUCIO BARRAL, Relatore di minoranza. Grazie, signor Presidente. Ho preso atto che l'opposizione è in sintonia con il pensiero della lega nord per l'indipendenza della Padania. Ringrazio anch'io il collega Manzoni per il suo splendido intervento, decisamente molto tecnico, nonché il collega Masiero, che dal canto suo ha fatto un'analisi politica del comparto produttivo ed industriale che in Italia non ha mai avuto una politica seria.

Le poche famiglie che rappresentano il grande potere industriale hanno sempre fatto il bello ed il cattivo tempo: mi riferisco alle famiglie Agnelli e Pirelli ed a tutti coloro i quali hanno sempre avuto l'opportunità di mettere in scacco qualsiasi tipo di Governo dicendo « se mi dai i soldi bene, altrimenti ricorro alla cassa integrazione, sposto l'azienda o chiudo ». Questo è successo anche con questo Governo, il quale non ha mancato di ricevere dalla grande industria precise richieste, come nel caso della rottamazione, con la FIAT che ha sfruttato la situazione. Ricordo che non è entrata in funzione l'operazione di subfornitura prevista da un progetto di legge approvato in Commissione ma non in Assemblea: la grande industria ha lavorato contro perché avrebbe dovuto essa stessa seguire delle regole e tirare fuori dei soldi. Anche la

legge Prodi ha sperperato un sacco di soldi senza assicurare risultati soddisfacenti in rapporto alle spese.

Ribadisco, comunque, che questo provvedimento non dovrebbe essere approvato. Auspico quindi, e mi spiace che ci siano pochissimi colleghi della maggioranza, che soprattutto il relatore per la maggioranza si ravveda in ordine a questo provvedimento e sia più critico. Visto e considerato che la rifondazione comunista fa sì parte della maggioranza, ma è decisamente critica, faccia anche in questo caso, come ha fatto finora cercando di mettere in scacco questo Governo, il suo dovere nel porre in evidenza la non fattibilità di un provvedimento che, oltre a costare alle casse dello Stato molti soldi, non risolverà il problema, come non lo ha risolto la legge Prodi in dieci, quindici o diciotto anni.

Auspico anche che in sede di replica il sottosegretario prenda in considerazione quanto ha sostenuto l'opposizione, proprio perché si ritiene che i denari pubblici debbano essere spesi laddove si possa avere un ritorno sia occupazionale sia di risanamento delle aziende.

La ringrazio, signor Presidente.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CESARE RIZZI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Rizzi, che a norma di regolamento il suo intervento deve attenersi alla materia in esame.

CESARE RIZZI. No, signor Presidente, le volevo dire...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, se il suo intervento non attiene a questa materia, ne parleremo al termine della seduta.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Edo Rossi.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, mi scuso anticipatamente perché la mia condizione culturale non mi consente di fare citazioni in latino, in quanto a quindici anni ho cominciato a lavorare in fabbrica, quindi mi sono dovuto dedicare a questa attività e non allo studio. Tuttavia...

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, è un vecchio vezzo degli avvocati; era per questo che io e l'onorevole Manzoni abbiamo fatto una citazione latina.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Penso comunque di intendere abbastanza bene l'italiano.

Così come veniva sollecitato, non ritengo necessario entrare nel merito di alcune risposte di ordine tecnico. Infatti, ho discusso diverse ore con l'onorevole Manzoni in Commissione sugli aspetti tecnici e se non sono riuscito a convincerlo in quella sede, motivando tecnicamente le ragioni, non credo che riuscirò a farlo ora.

Devo dire, però, che su una cosa dobbiamo intenderci quando parliamo della legge Prodi, cioè sul fatto che quella legge non può essere giudicata come una normale procedura che interviene nelle situazioni fallimentari. La legge Prodi quando è nata — ed oggi viene riconfermata — aveva un'unica grande finalità, quella cioè di intervenire in situazioni straordinarie. Per questa ragione non è estesa a tutte le aziende, per questa ragione ci sono determinati parametri per poter avere la possibilità di utilizzarla.

E quando scattano questi parametri? Scattano in presenza di grandi aziende, cioè di imprese che hanno segnato o segnano la storia economica industriale e produttiva del paese. Non siamo in presenza della piccola bottega commerciale; siamo in presenza di qualcosa che ha segnato l'identità produttiva del nostro paese, non di una cosa inconsistente. Quando ragioniamo sulla legge Prodi ragioniamo di questo, quando sosteniamo, come maggioranza, che questa legge va difesa, seppure rivisitata, seppure rimessa

in discussione in alcuni suoi contenuti, pensiamo soprattutto al fatto che questa legge in un certo qual modo cerca di intervenire, e non sempre ce la fa, anzi nella stragrande maggioranza delle situazioni, come ho detto nella relazione, non ce l'ha fatta. Ma cerca di intervenire per dare una risposta dal punto di vista dell'identità produttiva e della salvaguardia dei livelli occupazionali, laddove questo problema si presenta. Non si può nascondere che la legge Prodi interviene solo in presenza di un accertato fallimento, quando cioè l'imprenditore non riesce più a pagare i debiti che ha contratto con i fornitori, con le banche. In pratica la legge Prodi interviene quando si è in presenza di un dissesto finanziario e non certo di una regolare attività produttiva.

Onorevole Manzoni, francamente mi sarei aspettato da lei una spiegazione sul perché moltissime aziende nel nostro paese, anche di grandi dimensioni, arrivano ad uno stato fallimentare (l'imprenditore fallisce la sua missione) all'improvviso, nonostante i bilanci degli anni immediatamente precedenti non facciano presagire tale situazione. Ecco allora che quando sopraggiunge il dissesto finanziario la situazione non è più recuperabile, o quanto meno assai difficile da recuperare. Mi sarei aspettato, ripeto, che l'onorevole Manzoni esprimesse un suo giudizio a tale riguardo.

Come possiamo ignorare le novità contenute nel provvedimento al nostro esame? Certo, si tratta di una delega al Governo e non di una legge definitiva, ma questo provvedimento contiene molte novità, una delle quali è che fissa dei tempi certi. In pratica con certezza si sa se in quell'impresa si interviene per un risanamento economico, finanziario e in conto d'esercizio o se si interviene per la vendita dei beni patrimoniali per pagare i creditori. Per l'una o per l'altra ragione (sono solo queste due le ragioni per le quali si interviene) vi è la certezza dei tempi.

Onorevole Manzoni, come si fa a non notare che mentre fino ad oggi i tribunali non sono mai riusciti ad intervenire (non

avevano il potere per farlo) ora con la delega il tribunale ha la possibilità, in qualsiasi momento, se l'opzione A (quella di un anno) e l'opzione B (quella di due anni) non vanno a buon fine, di intervenire per risolvere la questione? Non notare queste cose significa negare l'evidenza. A me spiace, onorevole Manzoni, che lei non abbia notato queste novità! Come si fa a non vedere che con la delega che viene data al Governo, e soprattutto con gli emendamenti presentati in Commissione, i creditori avranno la certezza di essere garantiti durante la procedura fallimentare? Non tener conto di questo significa non notare quanto sancito nel provvedimento in esame e quanto affermato durante la discussione.

VALENTINO MANZONI. È un sogno!

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Sapete, onorevoli colleghi dell'opposizione, qual è il vero limite del provvedimento? È la fase transitoria, in quanto con questa delega tra pochi mesi scatterà la legge e tutte le imprese, che oggi sono sottoposte alla legge Prodi, dovranno immediatamente adeguarsi alle nuove norme. Onorevole Manzoni, si ricorda cosa ci rispose il rappresentante del Governo allorquando gli ponemmo questa domanda? L'applicazione della nuova normativa comporterà che 4-5 mila lavoratori saranno espulsi dal circuito del lavoro. Il vero problema è la transitorietà dell'applicazione di questa legge! Il vero problema è che le conseguenze dell'applicazione di questo provvedimento la pagheranno quei lavoratori!

Nella mia relazione ho specificato che avrei preferito fornire un'altra risposta a questi lavoratori che da un posto di lavoro avrebbero dovuto passare ad un altro posto di lavoro; che le risorse, anziché usate per finanziare la cassa integrazione, fossero state usate per avviare nuove iniziative imprenditoriali che consentissero a costoro di non perdere il loro posto di lavoro. Tutto ciò purtroppo non è possibile per le ragioni che non approfondisco oggi, ma che abbiamo esaminato

e discusso lungamente in Commissione. La « pezza » che dobbiamo usare, perché non siano questi i soggetti che pagano le conseguenze dell'applicazione di questa legge, è quella del ricorso alla cassa integrazione straordinaria. Se insistiamo su questo punto e soprattutto con il Governo è perché non vogliamo che vi siano vittime. Se tuteliamo i creditori, (ricordo che abbiamo presentato un emendamento al riguardo) dobbiamo tutelare anche i lavoratori che non possono certamente pagare queste conseguenze. Come si fa a non vedere tutto ciò?

Non ho mai detto che la legge Prodi ha salvato tutte le aziende in crisi; ho sempre detto che al massimo ha rappresentato un'opportunità per tali aziende, aiutandole a risolvere i loro problemi. Lo so, sono certo che i creditori, come diceva lei, onorevole Manzoni, siano rimasti con un pugno di mosche in mano. Tuttavia, se così è stato, la responsabilità non è riconducibile ai contenuti della legge Prodi: se i creditori non sono stati pagati, la responsabilità è di chi ha diretto quell'impresa e l'ha portata in una situazione tale per cui la stessa non è stata più nelle condizioni di adempiere ai propri doveri. Questa è la vera questione!

Quanto all'articolo 2, lei sa benissimo, onorevole Manzoni, che abbiamo rivolto numerose osservazioni al testo originario del provvedimento presentato dal Governo. Se ho cambiato idea, se siamo arrivati a cambiare idea, una ragione c'è ed è che il testo dell'articolo 2 è stato modificato. Non si possono dire le stesse cose che si sarebbero potute dire nell'ipotesi in cui ci fossimo trovati di fronte allo stesso testo approdato in Commissione. In aula il provvedimento è diverso proprio perché, ripeto, ha subito modifiche; in aula arriva un provvedimento in base al quale gli 81 miliardi destinati alla riconversione non sono spesi, così come chiedeva originariamente il Governo, per lo smantellamento o per sanare determinate situazioni, ma sono spesi e utilizzati soltanto in parte — 30 miliardi su 81 — per quelle imprese che di fatto realizzano la riconversione, non quindi per quelle

aziende che — l'onorevole Manzoni me ne darà atto — abbiamo scoperto non avere alcun diritto.

In definitiva, ripeto, il provvedimento è cambiato, non è quello che è stato esaminato originariamente dalla Commissione. Se quindi la dotazione non sarà spesa tutta (ricordo, a tale riguardo, la richiesta di superare la pronuncia della Corte dei conti), ciò è stato possibile perché abbiamo lavorato sulla norma e perché la Commissione ha assolto in questa direzione ad un dovere di rettifica. Quei soldi, quindi, saranno non attribuiti in modo clientelare per sanare situazioni pregresse ma lo saranno in modo finalizzato. Questa è la novità!

L'onorevole Manzoni ricordava che l'impresa Leali ha già ricevuto, per effetto della legge n. 488, un investimento e che quindi non può riceverne due. Se è andata così, siamo probabilmente in presenza dell'unico caso nel quale non soltanto vi è stato lo smantellamento, senza che lo Stato corrispondesse la quota dovuta, ma anche una situazione per cui questa impresa ha effettivamente realizzato la riconversione. Se quest'impresa ha ricevuto i soldi previsti dalla legge n. 488 è perché ha operato la riconversione! Allora, come si può negare che questa impresa abbia diritto a ricevere anche la quota relativa allo smantellamento? Sarebbe miopia, sarebbe assolutamente sbagliato.

VALENTINO MANZONI. L'articolo 2 è stato modificato: non può più!

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Se quando abbiamo iniziato la discussione sussistevano motivi di dubbio, dopo aver sentito gli interventi dei rappresentanti dell'opposizione gli stessi sono sostanzialmente scomparsi. Vedete, cari colleghi: come forze politiche avete legittimamente tutto il diritto di esprimere le vostre opinioni e, soprattutto, la vostra contrarietà sul provvedimento. Ma questo conferma una teoria secondo la quale le imprese che stanno sul mercato, fin quando continuano ad esservi fanno gridare ed urlare al libero mercato; ma

quando un imprenditore fallisce, esce cioè dal mercato, voi dite: cada Sansone con tutti i filistei!

MARIO LUCIO BARRAL, *Relatore di minoranza*. Ma chi lo ha detto?

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Su questo punto non siamo assolutamente d'accordo. Quando ci sono le condizioni, le imprese sono non degli imprenditori ma un bene di tutto il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame, immaginato come puntualizzazione e sviluppo di alcuni punti della legge finanziaria, attraverso un lungo ed anche tormentato iter in Commissione, giunge in aula parzialmente ridimensionato nei contenuti, ma ben focalizzato nei punti essenziali: la riforma della legge n. 95 del 1979 ed il completamento della legge n. 481 del 1994.

Si può anche dire che con questo provvedimento si sviluppano ulteriormente intenzioni già formulate nella legge n. 266 del 1997, recante interventi urgenti per l'economia, con la quale abbiamo rimodulato e riformulato alcune importanti leggi di incentivazione, adeguandole allo spirito nuovo con il quale il sistema degli incentivi deve essere gestito nell'ambito di una politica industriale più moderna e trasparente.

Credo valga la pena richiamare per un attimo ed ampliare quella riflessione. Anche in questo si tende a dare il massimo di certezza sui tempi degli interventi e si cerca di quantificare con maggiore precisione l'ammontare delle risorse disponibili e di snellire al massimo le procedure.

Le esperienze accumulate negli ultimi anni su molte leggi di incentivazione, infatti, anche se ispirate a principi e ad

esigenze giustissime ci hanno insegnato che alimentare la domanda e le attese senza avere il quadro definito di risorse può dare un filo di speranza a qualche azienda, ma suscita fibrillazione in tutto il settore. Nello stesso tempo abbiamo acquisito un dato fondamentale relativamente alla gestione dei tempi: il quadro delle decisioni aziendali ha nel fattore tempo un elemento chiave. È indubbio, infatti, che esso ha la virtù intrinseca di ottimizzare le risorse.

Facendo tesoro di questa lezione, abbiamo cominciato a rendere gli incentivi il più possibile automatici ed abbiamo deciso di interrompere il ciclo delle attese non appena c'è indisponibilità di risorse. Tendiamo ad accelerare i tempi di concessione per fornire ai progetti industriali incentivati il quadro completo per le decisioni utili al raggiungimento degli obiettivi, valorizzando al massimo il dato occupazionale e stando attenti a non scambiarlo con la promessa di occupazione non credibile e non garantita nel tempo.

Tra le grandi leggi di intervento la legge n. 95 vive in questo momento la sua fase più delicata e non solo perché è sottoposta a procedura di infrazione da parte della CEE. Formulata a suo tempo per garantire la sopravvivenza di aziende in acuta crisi finanziaria, ma non in difficoltà nei processi di prodotto e nelle nicchie di mercato, la legge Prodi vanta nel suo complesso esiti positivi, anche se in alcune fasi della sua procedura gli strumenti di gestione e di vigilanza risultano un po' obsoleti rispetto al nuovo dinamismo imprenditoriale e ai movimenti reali di mercato.

Il relatore ha ampiamente esaminato tutti i punti fondamentali dell'articolo 1 e a me risulta francamente superfluo ripetere questi passaggi, anche se trovo giusto puntualizzare la scelta del Governo sui punti più significativi della riforma che proponiamo: rafforzare il metodo di selezione delle aziende da immettere nella procedura, acquisendo il massimo di certezza possibile sulla probabilità di reinserirle sul mercato risanate finanziaria-

mente in tutto o in parte, o di ricollocarle in produzione nell'integrità della struttura, ma in entrambi i casi con tempi predeterminati; l'intervento del giudice nel suo ruolo di terzietà per determinare alcuni passaggi delicati della procedura, relativamente all'interruzione della stessa in caso di conclamata impossibilità a raggiungere ragionevolmente gli obiettivi; una tutela più efficace del ceto creditizio.

Il dato fondamentale della riforma che viene proposta e che voglio evidenziare sul piano politico sta nella certezza dei tempi previsti, qualunque sia l'indirizzo scelto nel momento in cui si decreta la procedura straordinaria: la cessione dei beni aziendali — in tutto o in parte — con la continuità di esercizio, entro un anno; la ristrutturazione globale sul piano economico e finanziario, per raggiungere il risanamento entro due anni.

La fissazione dei tempi, contestuale all'intervento di un giudice terzo, elimina quasi del tutto la discrezionalità dei commissari sui tempi ed anche sulla gestione della procedura.

Mi sembra che la forte riduzione della discrezionalità rappresenti il dato più rilevante ed efficace per evitare molti degli inconvenienti che hanno accompagnato l'esercizio della legge Prodi in questo lungo arco di tempo.

L'impianto fondamentale della legge — che ho brevemente richiamato — ha trovato in Commissione proposte innovative, con ulteriori specificazioni sulle quali il Governo ha concordato. In particolare, è da condividere l'abbassamento del parametro degli addetti come condizione di base per l'ammissione alla procedura: è diminuito da 300 a 200; un ulteriore abbassamento fino a 100, con l'attuale struttura organizzativa, avrebbe creato forti problemi di gestione. Da questo punto di vista le osservazioni dell'opposizione mi sembrano un po' ingenerose. Sicuramente si poteva fare meglio, ma devo dire che lo sforzo compiuto dal Governo con il supporto di tutta la Commissione ha rappresentato un passaggio molto importante per superare le difficoltà che si erano create.

Anche per quanto riguarda la legge n. 481 del 1994 sono stati compiuti grossi sforzi di miglioramento. Il Governo ha presentato un testo, ma è rimasto aperto alla discussione parlamentare, al fine di chiudere con questa disciplina e di passare ad una seconda fase. L'atteggiamento del Governo è stato trasparente e disponibile alle proposte della Commissione. Il Governo, infatti, crede nell'iniziativa parlamentare e nel lavoro delle Commissioni: da qui la nostra apertura nei confronti dei contributi e delle riflessioni che possono venire dal confronto parlamentare.

Collega Barral, il Governo non ha inteso aprire la strada per portare dentro questa disciplina altri provvedimenti. Semplicemente, con l'articolo 2 si è inteso regolamentare un problema assai complesso, in spirito di collaborazione. È possibile proseguire la riflessione sull'articolo 2 anche nella seduta di domani. Devo dire, tuttavia, che quanto ho detto in Commissione (come ricordato dal collega Manzoni) è stato supportato da tutta la documentazione necessaria sia sulla legge Prodi sia sulla legge n. 481, fino alle più recenti vicende applicative.

Infine un accenno sull'articolo 3, per rispondere a qualche critica avanzata anche al di fuori di quest'aula. Si è detto che lo Stato drena risorse destinate ad incentivi produttivi per finanziare le spese correnti: mi sembra una critica ingenerosa rispetto allo sforzo che stiamo compiendo di rendere tutto il sistema più trasparente e più efficiente nelle varie componenti. Affinché il vantaggio per le imprese sia mantenuto elevato e qualificante, gli incentivi devono rispondere ad una fondamentale esigenza, che verte sulle attese della collettività nel suo insieme e non più dell'impresa in quanto tale. È un'esigenza a cui si dà risposta raggiungendo tutti gli obiettivi al massimo livello, soprattutto quelli di natura occupazionale. Un monitoraggio di questo tipo nei confronti delle imprese destinatarie degli incentivi — ovviamente con riferimento alla quota di agevolazione prevista — mi sembra una scelta corretta, che guarda all'interesse collettivo. Raccolgo in proposito tutte le

osservazioni formulate dai colleghi Manzoni, Masiero e Rossi: sono necessari maggiore attenzione e controllo sul sistema di incentivazione. Credo che il Governo terrà conto di queste osservazioni, che sono state riferite in particolare alla legge n. 481, ma che valgono in realtà per tutto il sistema di incentivazione, anche come strumento di analisi dei risultati.

In conclusione, ritengo che con i miglioramenti che sono stati apportati al testo l'Assemblea possa approvare il provvedimento con maggiore tranquillità. Ringrazio tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,10).

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, vorrei annunciare all'Assemblea che risulta da notizie ANSA e dai telegiornali che nell'ultima ora si è verificato l'ennesimo disastro ferroviario. Risulta che un treno, un « pendolino » Roma-Bergamo, è deragliato: ci sono dei morti e dei feriti.

Pertanto, signor Presidente, visto che le Ferrovie dello Stato sono la favola di questo paese, perché sono diventate ormai una cosa assurda, è bene che domani mattina il ministro Burlando venga a riferire su quello che è successo.

Penso anche che, a questo punto, il ministro dei trasporti, se avesse un minimo di dignità, dovrebbe rassegnare le dimissioni, visto che ogni giorno si verifica un disastro ferroviario.

Anche l'amministratore delegato...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Rizzi: lei sta parlando sull'ordine dei lavori. Vorrei sapere, a questo punto, cosa chiede.

CESARE RIZZI. Caro Presidente, o lei non capisce o fa finta di non capire! Io ho chiesto formalmente che il ministro dei trasporti venga in aula a riferire...

PRESIDENTE. Domani mattina sarà qui!

CESARE RIZZI. Allora, lei non deve chiedermi cosa sto dicendo!

PRESIDENTE. Allora, lei ha formulato una domanda alla quale io sono in grado di dare la risposta: domani mattina, alle ore 9,30, il ministro dei trasporti sarà in quest'aula per rispondere ad interpellanze sullo stato delle ferrovie.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 20,10).**

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, le ho chiesto la parola per sollecitare la risposta ad alcuni strumenti di sindacato ispettivo, ma desidero associarmi anch'io, naturalmente, alla richiesta alla quale lei ha già dato una risposta positiva che, ovviamente, speriamo si confermi nei fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, basterebbe leggere il calendario dei lavori per sapere che è da tempo programmata per domani un'intera mattinata sul problema dei trasporti.

GUSTAVO SELVA. Lo so, ma si tratta, in questo caso, di un tema particolare.

PRESIDENTE. Va bene, ma ci sarà il ministro dei trasporti che parlerà della politica del suo settore. È ovvio che parlerà anche dell'ultimo incidente, mi auguro.

GUSTAVO SELVA. Nella speranza che lei non si arrabbi troppo, Presidente...

PRESIDENTE. Io sono calmissimo, ma trovo inutile perdere del tempo quando una cosa è già stabilita.

GUSTAVO SELVA. Io trovo inutile che lei dica delle parole che fanno perdere tempo, allora, se vogliamo rispondere in questo modo!

Voglio sollecitare la trattazione di alcuni strumenti di sindacato ispettivo.

Su venti interrogazioni a risposta orale, presentate da me dal 2 febbraio ad oggi, soltanto due hanno ricevuto risposta; su trentatré a risposta scritta, hanno ricevuto risposta soltanto tre interrogazioni; a cinque interpellanze, presentate tra il 1997 e il 1998, non c'è stata alcuna risposta.

Propongo, allora, che alle seguenti interrogazioni venga data risposta in Commissione (mi dispiace di dover citare una lunga serie di numeri, ma debbo farlo, con il suo permesso)...

PRESIDENTE. Li legga pure, onorevole Selva, ma dopo voglia cortesemente consegnare i dati agli uffici, per facilitarne il compito.

GUSTAVO SELVA. Al Vicepresidente del Consiglio è stata presentata l'interrogazione n. 3-00805; ai ministri del lavoro e del tesoro la n. 3-009110; al Vicepresidente del Consiglio e ministro per i beni culturali e ambientali, la n. 3-00952; al Presidente del Consiglio la n. 3-01013 e la n. 3-01063; al ministro di grazia e giustizia la n. 3-01152; al Presidente del Consiglio la n. 3-01431 e la 3-01433.

Per quanto riguarda, invece, altre interrogazioni al Presidente del Consiglio — la n. 3-01753, la n. 3-01785, la n. 3-01387, la n. 3-01809, la n. 3-01853, la n. 3-01857, la n. 3-01910, la n. 3-01919 — chiedo che venga data risposta scritta.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua richiesta, onorevole Selva.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 24 marzo 1998, alle 9,30:

1. — Interpellanze sulla politica dei trasporti.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3039 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi (*Approvato dal Senato*) (4665).

— *Relatore:* Turrone.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 46. — Senatori BERTONI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Approvata dal Senato*) (3123).

NARDINI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161).

BUTTI e TABORELLI: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374).

BAMPO: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259).

— *Relatore:* Chiavacci.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di attività produttive (4231).

— *Relatori:* Edo Rossi per la maggioranza; Barral di minoranza.

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,50.*